

PREMESSA

Questo testo fa parte del Documento Dottrinale Pastorale, preparato dalla Commissione Dottrinale preparatoria del Congresso Eucaristico Diocesano che si terrà nel 2007. Viene offerto alle comunità della Diocesi come base per il cammino della Chiesa di Bologna verso il VII Congresso Eucaristico che si svolgerà appunto nel 2007.

Il contributo che proponiamo in questo tempo di Avvento (diviso in quattro parti) è una meditazione biblico-antropologica che parte dalla realtà dell'uomo segnato dal Peccato (racconto della Genesi) e giunge alla mensa eucaristica dei discepoli di Emmaus. Attraverso la partecipazione al banchetto del Signore, l'uomo recupera l'essere immagine e somiglianza di Dio nel concreto della sua esistenza.

CONTRIBUTO ANTROPOLOGICO

PROF. MARCO TIBALDI

Quarta Parte

Ringraziare il Padre

Nell'Eucaristia Gesù si sacrifica per ogni uomo. È un sacrificio che però compie volentieri (*Lc 22,15*) poiché è vissuto nell'intimità della sua relazione con il Padre e lo Spirito. L'Eucaristia è infatti un banchetto nuziale, una festa poiché in essa vengono celebrate quelle nozze tra Dio e l'umanità che il peccato dell'uomo aveva interrotto. L'immagine più intensa con cui Dio definisce il suo rapporto con l'umanità è infatti quella delle nozze (*Ef 4,21-33; Ap 21,9*). Non a caso alla relazione tra l'uomo e la donna è affidato il compito di essere immagine e somiglianza di Dio. Gesù nuovo e secondo Adamo, nella cena eucaristica ristabilisce l'antico progetto nuziale di Dio, unendosi in modo indissolubile e definitivo all'umanità sua sposa. Per questo l'Eucaristia è una festa di ringraziamento per la bellezza del disegno di Dio, una festa in cui vengono a lui ripresentati tutti i doni che ci ha fatto (*CCC 1359*). Tutta la creazione, corredo nuziale che Dio ha offerto all'umanità, viene a lui restituita nella lode e nella gratitudine, dallo Sposo divino, perché possa essere di nuovo goduta nella libertà obbediente come era "in principio". È quindi una festa di lode e ringraziamento per l'instaurarsi della nuova ed eterna alleanza (*Ger 31,31-32; Lc 22,20*). L'unica alleanza voluta da Dio e infranta mille volte dalla disobbedienza dell'uomo ora viene siglata nel corpo e nel sangue di Gesù, che con la sua incarnazione si è in "un certo modo unito ad ogni uomo". In questo modo il Padre ha reso manifesto il piano che da sempre aveva in serbo: far partecipare l'umanità redenta alla stessa vita trinitaria (*1^a Gv 1,1-4; 2^a Pt 1,4*).

Per questo motivo l'Eucaristia è anche "anticipazione della cena delle nozze dell'Agnello nella Gerusalemme celeste" (*Ap 19,9; CCC 1382*). In essa si comincia a pregustare la gloria del cielo (*CCC 1402*) e si rinnova la gioia per la promessa del compimento che il Signore stesso ha fatto (*Mt 26,29*), nell'attesa della sua venuta (Maranà tha *1^a Cor 16,22*; "Vieni, Signore Gesù" *Ap 22,20*).

I frutti del banchetto: *l'uomo eucaristico*

L'apertura degli occhi

Proprio come ai due di Emmaus, che lo riconobbero nello spezzare del pane (*Lc 24,31*), così l'Eucaristia apre gli occhi del cuore e della mente. Il dono che Gesù fa di sé è l'antidoto a quella tristezza che avvolge il cuore dell'uomo (*Lc 24,17* "si voltarono con il volto triste"). Tale tristezza impedisce di riconoscere il senso di tutta la vicenda di Gesù (*Lc 23,19-21*), come anche la sua resurrezione (*Lc 24,23*). Il memoriale del suo amore sgombra il cuore dell'uomo da ciò che gli impedisce di pensare e agire rettamente: le false immagini di Dio, del Messia, del modo di intendere e realizzare la salvezza, ovvero degli strumenti di cui si serve l'antico avversario per ingannarlo. La cena eucaristica è quel collirio che fa vedere il vero volto di Dio - un Padre "che ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio unigenito" (*Gv 3,16*) - e che svela il suo eterno disegno salvifico (*At 2,23; 4,27-28; Lc 24,26*). L'eucaristia e la Parola sono le chiavi per interpretare il senso della vicenda della morte di Gesù (*Lc 24,26*). Questo li riempie di gioia, una gioia che li fa ripartire nella notte per tornare a Gerusalemme per annunciare anche agli altri la loro scoperta.

La comunione con lui

Altro frutto del banchetto eucaristico è la comunione con Gesù: "chi mangia la mia Carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (*Gv 6,56*). Mangiare di lui significa potersi assimilare a lui diventandogli sempre più conformi (*Fil 2,5*). Gesù è l'immagine piena e definitiva dell'uomo (*GS 22*), che in lui è stato pensato e creato (*Col 1,16*). Il peccato lo ha, però deturpato e indebolito, rendendolo incapace di corrispondere alla sua vocazione originaria. La mensa eucaristica, in collegamento con la rigenerazione operata dal battesimo, è ora il luogo in cui attingere quella forza che consente all'uomo di incarnare il suo essere immagine e somiglianza di Dio nel concreto della sua esistenza. Significa in altre parole intendere la vita non più come un bene da difendere e "salvare" a tutti i costi, quanto nella capacità di perdersi per amore (*Mc 8,35*).

Associandoci alla sua mensa Gesù ci invita a diventare suoi collaboratori (*Col 1,24*). Anche noi possiamo associarci al suo sacrificio, ripercorrendo dietro di lui la via che lui ha aperto. Rimanendo in lui è possibile santificare ogni aspetto dell'esistenza (*Rm 12,1-2*): il lavoro, la famiglia, il tempo libero ma anche il dolore, il fallimento l'incomprensione (*At 4,51; 1^a Pt 2,19*).

Vivendo così, l'uomo può anche sperimentare il fatto della sua destinazione eterna. Una vita che si trasforma in amore è infatti una vita destinata a rimanere (*1^a Cor 13,8*), per questo "chi mangia di questo pane ha la vita eterna" (*Gv 6,58*).

La comunione tra noi

L'Eucaristia genera la comunità, la Chiesa, il gregge dei commensali che si scoprono tutti peccatori perdonati e amati fino alla fine. L'Eucaristia è quindi sorgente di comunione nell'unico corpo che è la Chiesa (*CCC 1396*), ma anche con ogni uomo poiché in ognuno di essi è presente il volto di Cristo (*CCC 1397*).